SPETTACOLO STRAORDINARIO

NEL

REAL TEATRO SAN CARLO

PER

SOLENNIZZARE LA PRESENZA

DI

S. M. IL RE D'ITALIA

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL COSMOPOLITA
Novembre 1860

Elenco del Trattenimento

MARCIA REALE espressamente istrumentata dal maestro G. Puzone

INNO AL RE GALANTUOMO

TERZETTO E CORO DEL GIURAMENTO DEL GUGLIELMO TELL

LORETTA L'INDOVINA (Ballo)

INNO GUERRIERO E DUETTO DELLA NORMA

Scritto da Domenico Bolognese
E posto in Musica dal Maestro Enrico Petrella

CORO d'ambo i sessi che rappresentano i Contadini
delle Provincie Napolitane.

O Tu che ad opere grandi sei nato,
Ve' un altro popolo rigenerato.
Or celi i lauri delle tue chiome,
Ma chi tue glorie celar potrà?
Grande l'Italia fia nel tuo nome,
Una l'Italia per te sarà.

Tuo messaggiero, tuo precursore
Qui venne un Angelo liberatore:
La Croce e il ferro levando il pio,
Ecco il Sabaudo segnal, gridò,
Emmanuele d'Italia è il dio...
E nel tuo nome si trionfò.

Quanto col guardo ciascun ti dice!
Ciascun nell'alma ti benedice!
Terra di foco, di poesia,
L'Eden del mondo ti diè il Signor...
Oh sii l'Arcangelo d'Italia mia,
Ma con l'acciaro snudato ognor!

Esulta, o Grande, t'appresta o Forte,
Pochi altri popoli son tra ritorte!
Da te l'inviso stranier fia domo,
Risorga il Veneto leon per te...
Tu l'hai giurato, Re Galantuomo,
Va, pugna, renditi d'Italia il Re.

Terzetto e Coro

DEL

GUGLIELMO TELL

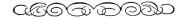
Musica del Maestro GIOACCHINO ROSSINI

PERSONAGGI

—

GUGLIELMO TELL	Signor	Guicciardi
WALTER	«	Deck
ARNOLDO	«	Negrini

CORO

Abitanti d' Unterwald
detti di Schwytz
detti di Uri

SCENA IV

GUGLIELMO, WALTER E ARNOLDO

GUG. Solo non eri in questo luogo,
ARN. Ebbene?
GUG. Un colloquio ben grato
A sturbar giunsi.
ARN. Eppure io non vi chiedo
A che mirate...
VAL. E forse,
Più che a ciascun, e a te mestieri udirlo.
GUG. No, ad Arnoldo che importa
S' egli abbandona i suoi,
S' egli in segreto aspira.
A servir quell' indegno?
ARN. E donde il sai?
GUG. Dal fuggir di Matilde e dal tuo stato.

2

ARN. E tu mi vegli?
GUG. In questo cor lasciasti
Sin da ieri il sospetto.
ARN. Ma se amassi?
VAL. Gran Dio!
ARN. Se amato fossi,
I supposti sarian ..
GUG. Veri.
ARN. E il mio amore...
VAL. Empio saria.
ARN. Matilde...
GUG. Ella è nostra nemica,
VAL. Ha nelle vene un abborrito sangue.
GUG. E vilmente egli cadde a' piedi suoi.
ARN. Ma di qual dritto il cieco furor vostro...
GUG. Un solo accento, e ti sarà palese.
Schietto, Arnoldo, rispondi:
Ami l'Elvezia tu?
ARN. Voi parlate d'Elvezia!
Ah più non v' è per noi.
Io lascio queste rive
Abitate dall' odio,,
Dalla discordia, dal timor: fantasmi
Che le rendono orrende.
In arena men triste onor m' attende.
GUG. Allor che scorre — de' forti il sangue
Che tutto langue, — che tutto è orror.
La spada impugna, — Gessler difendi,
La vita spendi — pel traditor.

ARN. Al campo solo — onor m' attende,
Ardir m' accende, — m' accende amor.
Desio di gloria — m' invita all' armi,
È di vittoria — ardente il cor.

VAL. Estinto un vecchio — Gessler facea;
Quell' alma rea — svenar lo fe'.
Da noi vendetta — l' estinto aspetta,
E la domanda, — la vuol da te.

ARN. Oh qual mistero orrendo!..
Un vecchio ci spense!.. oh dio!

VAL. Per te moria piangendo...

ARN. Ed è?...

VAL. Tacer degg' io.

GUG. S' ei parla, il cor ti squarcia.

ARN. Mio padre!...

VAL. Sciagurato!
Ei stesso fu svenato,
Ei stesso cadde spento
Per man del traditor.

ARN. Ah che sento!... oh delitto!... oimè... io moro...
Troncar suoi dì
Quell' empio ardiva,
Ed il mio acciar
Non si snudò?
Il padre, oimè!
Mi malediva,
Ed io l' Elvezia
Allor tradiva!...
Cielo! mai più
Lo rivedrò!

GUG. (Quali smanie ! egli appena respira.
Il rimorso che il cor gli martira
Dell' amore ogni nodo spezzò.)
VAL. (A quel duolo già cade e delira ,
Già la benda fatale strappò.)
ARN. È dunque vero?
VAL. Vidi delitto;
Il derelitto
Vidi spirar.
ARN. Che far?... Gran Dio!
GUG. Il tuo dover.
ARN. Morir degg' io...
GUG. Viver dei tu.
ARN. Quell' empio al suolo
Cadrà svenato;
Io l' ho giurato
Pel genitor.
GUG. Deh! frena i tuoi trasporti ,
Calma quell' ira omai.
VAL. E vendicar potrai
L' Elvezia , il genitor.
ARN. E a che tardiam ?
GUG. La notte ,
A' voti nostri amica,
Già già distende un' ombra protettrice ,
E tu vedrai tra poco
Qui giunger cauti i generosi amici
Che udranno i pianti tuoi;
E il vomere e la falce ,

Cangiati in brandi ed aste,
Tentar con miglior sorte
Alla vendetta o morte.

A 3. La gloria infiammi — i nostri petti;
Il ciel propizio — con noi cospira.
L'ombra del padre — il cor c' ispira,
Chiede vendetta — e non dolor.
Nel suo destino — ei fortunato,
Con la sua morte — par che ci dica
Che del martirio — il serto è dato
A coronare — tanta virtù.

VAL. Confuso da quel bosco
Sembrami udir fragor...
Ascoltiamo.

ARN. Silenzio.

GUG. Sì, ascoltiamo.
Di numerosi passi
Risuona la foresta,

ARN. Più lo strepito appressa...

GUG. Chi s'avanza?

SCENA V

ABITANTI D' UNTERWALD E DETTI

CORO Amici dell' Elvezia.
VAL. Oh sorte!
GUG. Oh sorte!
ARN. Oh mia vendetta!
A 3. Onore al cor del forte.
CORO Con ardor — richiese il cor
Di sfidar — di superar
La distanza ed i perigli;
E ogni core con ardor
Brama vincere o morir.
Il vigor de' tuoi consigli
Nuovo in noi destava ardir.
GUG. O d' Unterwald voi generosi figli!
Questo nobile ardor non ne sorprende.
VAL. Imitarlo sapremo. (*Si ode una tromba*)
Degli amici di Schwytz
Odo là tromba risuonar d' intorno.
È surto, o Elvezia, di tua gloria il giorno!

SCENA VI

ABITANTI DI SCHWYTZ E DETTI

CORO Domo, oh ciel! da un vil straniero
A' suoi mali il forte indura,
E celandosi all'altero,
È qui tratto a lagrimar.
Qui sol può la sua sciagura
Col suo pianto mitigar.

GUG. È scusabil la tema
In chi qual noi si vive.
Alla mia speme v'affidate: amica
Ne arriderà la sorte.

TUTTI Onore al cor del forte!

VAL. D'Urì mancan soltanto
I magnanimi amici.

GUG. Onde le tracce
Nasconder de' lor passi,
E per meglio celar la nostra impresa,
S'apron co' remi loro
Sul mobil elemento
Il sol sentier che non tradisce mai.

VAL. De'prodi, ascolta, è già compito il patto,
Non odi tu?

GUG. Chi viene?

SCENA VII

ABITANTI D'URÌ, DALLA PARTE DEL LAGO, E DETTI

CORO Amici dell'Elvezia.
TUTTI Onore, onor
D'Elvezia a' difensor'.
CORO Guglielmo, sol per te
Tre popoli s' unir.
Il barbaro a punir
Ciascuno è presto.
Parla, e il tuo dir sarà
Di stimolo al codardo;
E come acceso dardo
Il core infiammerà.
GUG. La valanga che volve
Dalla cima de' monti,
E morte suol lasciar su' campi nostri,
In sè mali men crudi,
Men funesti rinserra
Di quei che versa un empio in questa terra.
VAL. A noi pur oggi è dato,
Ed al nostro coraggio,
Di purgar queste rive
Dal mostro abominato.

1. Coro Di guerra alla minaccia ,
Ad onta nostra, il cor freme ed agghiaccia.
Gug. Dov' è l' antica audacia? per mille anni
Gl'indomiti avi nostri
A difender fur presti i principî tetti;
E in noi fia che s' estingua ardir cotanto?
Da lungo tempo voi,
Usi a soffrir, più il peso non sentite
Delle vostre sciagure? Almen pensate
Alle vostre famiglie. I padri vostri,
E le mogli e le figlie
Più asilo omai non han nel vostro tetto.
Val. Più ospitale tra noi non v' ha ricetto.
Gug. Amici, contro questo mostro infame
Invan reclama umanità. Di tutto
Quest' inumano abusa;
E cinti da perigli
Vediamo i genitor, le spose, i figli.
Tutto il Coro.
Che far dobbiam? ne svela il tuo deslo.
Arn. La morte vendicar del padre mio.
Tutto il Coro.
Melchtal! Melchtal! qual era il suo delitto?
Arn. Il troppo amar l' Elvezia:
Tutto il Coro.
L' empio di morte è degno.
Gug. Mostriamoci degni alfine
Del sangue onde sortiamo:
Senza frapporre indugio.

S'armino i tre Canton' di lancia e spada.
Domani fia che sorga
Il giorno di vendetta.
Ne reggerete voi?

CORO Non lo temer. Sì, tutti.
GUG. Presti a vincer?
CORO Sì, tutti.
GUG. Presti a morir?
CORO Sì, tutti.
GUG. Ebbene, serbate
Vigore ed ardimento
Sia fermo il patto e saldo il giuramento.

GUG. POI TUTTI

Giuriam, giuriamo
Pe' nostri danni,
Per gli avi nostri,
Pe' nostri affanni
Al ciel ch' è giusto
Vendicator,
Di tosto abbattere
L'empio oppressor.
Se qualche vile
V' ha qui tra noi,
Lo privi il Sole
De' raggi suoi,
Non oda il cielo
La sua preghiera;

E giunto al fine
Di sua carriera,
Gli neghi tomba
La terra ancor.

ARN. Già sorge il dì.
VAL. Segnal per noi dell'armi.
GUG. Di vittoria.
VAL. Qual grido
Corrisponder le deve?
GUG. All'armi!
TUTTI All'armi!

LORETTA L'INDOVINA

BALLO IN TRE ATTI

composto e diretto

DAL COREOGRAFO

DAVIDE COSTA

PERSONAGGI

Il conte Ruggiero, padre di . .	Signor	Pingitore
Roberto, fidanzato a sua cugina.	»	Fusco
La contessa Clotilde	Signora	Spinelli
Claudio Amalfi, amico del Conte.	Signor	Fazio
Loretta l'indovina	Signora	Boschetti
Faustino, fratello di Loretta . .	Signor	Piccoli
Carlotta, confidente di Clotilde.	Signora	Brettel
Ostessa	»	Ebraico

Dame e Signori — Popolani — Contadini — Zingari
Pescatori — Paggi — Servi ec.

L'azione è in Napoli e sue vicinanze

BALLABILI

ATTO I. *Adagio*, eseguito dalla signora *Boschetti* e dal signor *Piccoli* in unione delle Corifee.

Sarabanda, eseguita dalla signora *Boschetti*.

Tarantella, eseguita da tutto il corpo di Ballo, nella quale vi prendono parte la signora *Boschetti* ed il signor *Piccoli*.

Assolo, *Polka*, eseguita dalla signora *Boschetti*, in unione del signor *Fazio*.

ATTO II. *Waltzer*, eseguito da tutto il corpo de'Corifei di ambo i sessi.

Nuovo passo a due, detto *Il Carneval di Roma*, eseguito dalla signora *Boschetti* e dal signor *Fissi*. Musica del maestro *Paolo Giorza*.

Polka, eseguita dall'intero corpo dei Corifei ed Allievi.

ATTO III. *Adagio*, eseguito dalla signora *Boschetti* in unione alle Corifee ed allievi.

Ballabile di tutte le Nazioni Italiane, eseguito da tutto il corpo de'Corifei d'ambo i sessi ed allievi, in cui prende parte la signora *Boschetti*:

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Villaggio in riva al mare, in lontano scorgesi la città di Napoli.

Luogo di fiera, tende, barracche, banchi ingombrano la piazza. Tutto è movimento. Molti dai vicini borghi concorrono in questo luogo per comprare e vendere — Diversi Zingari aggruppati a varie tavole sono intenti a riempire e vuotare i bicchieri — Un improvviso rumore annunzia una donna. Essa è Loretta l'indovina, giovane avvenente conosciuta nel villaggio, la quale giunge festosamente fra i suoi compagni seguita da suo fratello Faustino. La gioia è universale, che viene espressa con danze caratteristiche — Loretta si unisce ai giuochi di tutta la comitiva coll' attraente sua grazia, e scherzando con suo fratello con garbo gentile e con civetteria — Roberto nobile signore amante di avventure, sotto mentite spoglie trovasi mischiato in quella riu-

nione. Egli soggiogato dalle attrattive della bella giovine, è tentato a varie riprese di accostarsele e parlarle — La danza si fa generale. Loretta viene da tutti pregata di dire ad ognuno la sua ventura — Il giovine Roberto fattosi ardito le domanda la sua, ed essa gli predice che sarà amato e felice, ma il di lui sguardo, accompagnato dal dono di un anello, eccita in lei una dolce influenza, mentre nell'istante medesimo egli le dichiara esser preso d'amore per lei — La giovane però non crede a così repente passione e lo accusa di leggerezza, ma egli le assicura il contrario.

Sta per cadere il giorno, ognuno è obbligato ad allontanarsi, ed in varî gruppi rientrano ne' proprii casolari — Loretta lascia gli amici — Il giovine studente la segue — Il Conte Ruggiero padre di Roberto avvedutosi delle stravaganze che il figlio commette in incognito, lo ha seguito per tema di qualche inconveniente e prega l'amico suo a volerlo sorvegliare, acciò non abbia ad incorrere in qualche disgrazia.

SCENA SECONDA

Un abituro rustico.

Loretta entra distratta e pensierosa, i suoi occhi si portano sulla gemma donatolo dal gentil giovine, e ricorda i tratti ed il nobile aspetto di colui cho occupa ormai tutti i suoi pensieri, e dal contento ne preme al labbro l'anello. Dal suo sacchettino toglie varie carto che riunisce e indovina da esse, essere lei veramente corrisposta e le contempla con amore. Essa è tolta alle suo dolci allusioni dallo arrivo di Faustino il qualo la sorprende, ed indovinando il di lei cuore lascia introdurre il giovine studente, che ebbro di gioia lo dichiara esser suo per sempre, o di amare lei sola facendogliene giuramento. Sul principio ella non vorrebbe credere, ma vinta dalle di lui calde proteste gli crede — Si ode un vicino rumore, un approssimar di passi. A Roberto è d'uopo lasciar quei luoghi per tema di esser sorpreso o scoperto, o lasciando la sua amante piena di speranze, si avvia da parte opposta a quella per la quale giunse. Appena partito presentasi Claudio cho invaghitosi esso pure della bella giovinetta vieno a dichiararsele suo amante, e le offre pure la mano di sposo e la fortuna — Ella si burla delle di lui offerto e proposte, e per distorla dalle sue false lusinghe gli fa conoscere liberamente che il suo cuore è dato ad altro — Dapprima Claudio finge non credere nè conoscere l'oggetto amato da lei, ma alle reiterate di lei assicurazioni di esser veri i suoi detti, risolvo farle palese di trovarsi

ingannata, che il giovine studente non è altro che un gran signore, e che fra giorni dovrà impalmare una ricca dama. La giovane resta colpita a tal detto, ma rimettendosi non vi presta fede, credendole dette ed inventate da Claudio per disfarsi del rivale, ma egli le giura che quella è la pura verità e si offre pronto a farle verificare con prove quanto le ha assicurato. Ella dapprima è titubante, quindi accetta, ed accompagnata dal fratello segue Claudio.

ATTO SECONDO

Deliziosa sala, in fondo scorgesi elegante galleria.

Il Conte Ruggiero à invitato tutti gli amici ai quali presenta sua nipote la Contessa Clotilde promessa sposa a Roberto, la quale sfolgorante di bellezza e di gioia con compiacenza accetta le loro dimostrazioni ed onori. Il Conte mostrasi felice nel vedere suo figlio ridotto a buoni sentimenti, e soggetto ai di lui ordini accettando tale imeneo. Il contegno cerimonioso ed un poco freddo del giovine Roberto, colpisce Clotilde, la quale glie ne fa rimprovero — Il Conte giunto fra loro rassicura quel cuore con varie ragioni, e la Contessa persuasa volge un tenero sguardo all'amante in segno di perdono. A tali dimostrazioni succedono le delizie della festa.

Fra i bizzarri costumi uno se ne distingue per essere il più elegante e fantastico. È una donna incognita, la

quale adopra le più eleganti maniere sia coi gesti che con la sua danza originale, che sorprende e mette in ammirazione la intera adunanza. Tutti aspirano ad avvicinarsele per scoprirne le sembianze, ma essa sfugge alla loro curiosità per qualche tempo, ma sorpresa dal numero dei pretendenti è quasi ridotta all'estremo di doversi scoprire e darsi a conoscere, quando giunge la Contessa la quale spinta dalla curiosità essa pure, prende a proteggere la giovane incognita inculcando di rispettarla chiunque essa sia. La maschera è presa da tale riconoscenza, per l'atto nobile della giovane Signora, che quasi le si prostra innanzi prendendole anche le mani, indi ne ammira la bellezza, dalla quale resta tanto abbagliata che da sotto della maschera fa travedere il contrasto dei suoi pensieri. Indi fattasi ardita dichiara saper leggere nell'avvenire. Udendo ciò la Contessa le presenta la mano e con grazioso sorriso chiede che le sia predetto il suo destino. La giovane incognita dopo avere esplorato le linee tortuose della mano, le predice — Amore, Imene e Felicità — Allora la Contessa scorgendo il suo fidanzato, lo prende per la mano, acciò partecipi della sua contentezza e piena di soddisfazione lo presenta all'incognita, dicendole essere in lui riposta ogni felicità. Un colpo mortale sembra che assalga la donna mascherata, la cui desolazione fa sì che le si discopra il volto, in seguito di che dal Conte e da Roberto viene riconosciuta per Loretta l'indovina. Ella resta come pietrificata dalla sorpresa, nel riconoscere nel giovine Signore il suo amante quello

che le giurò tanta fede ed amore, e nel quale ella avea riposto tutti i suoi pensieri — Intanto che da tutti viene derisa e discacciata, ella corre presso Roberto spettando a lui di proteggerla ed esserle di difesa dalle persecuzioni di loro — Faustino affrettasi a soccorrere la desolata sorella, ed a sottrarla dalle minacce degli astanti, la trae seco a forza — Roberto rimasto indeciso sul partito a cui deve appigliarsi ed a quale delle due donne debbasi rivolgere. L'amore, vinto dalla compassione per Loretta corre sulle di lei tracce.—Il Conte è al colmo del furore, giura vendicarsi della dissubbidienza del figlio, mentre la Contessa Clotilde, che a tale atto è svenuta viene tosto soccorsa e portata nei suoi appartamenti.

ATTO TERZO

Esterno di un abituro rustico ed in parte diroccato presso la riva del mare, altri casolari in distanza — Notte con chiaro di luna.

Scorgesi nel mare una piccola barca che si approssima alla spiaggia, entro di essa vedesi il giovine Faustino e sua sorella. La sfortunata Loretta demente e desolata, con chiome cadenti, viene a far ritorno alla sua capanna, il fratello le accenna l'abituro — Ella nulla riconosce, vaghe e passaggiere sono le sue idee.— Gli amici di lei le si fanno intorno, ma le sembrano affatto estranei — L'infelice giovane viene da tutti compianta nel vederla in un sì doloroso stato, che nulla serve a farla ritornare ai primi sentimenti. Lo stesso fratello cade afflitto stemprandosi in lacrime —Giunge Roberto — Faustino è preso da furore e va quasi per inveire su lui, ma viene trattenuto dagli amici. Roberto viene per mantenere le sue promesse, ma troppo tardi,

Loretta è divenuta pazza. Ella riconosce il suo amante, ma per pochi ed interrotti momenti. La sua follia la porta a rammentarsi il passato, le gioie di sua vita, e varie reminiscenze, le quali la trasportano a tale frenesìa, che non ode più, nè le parole dell' amante, nè quelle degli amici. Quasi va estinguendosi in lei la vita, e cade fra le braccia del suo amante. Il Conte Ruggiero corso sulle tracce del figlio assiste a sì commovente scena e non ardisce far parola ad alcuno, quando per divin potere la giovane riprende i sensi e le lucidi idee ritornano in lei. Vorrebbe fuggire, ma le preghiere e le proteste di Roberto, la trattengono. Egli con giuramento dichiara di farla sua sposa e felice, a tali parole Loretta è presa da certa gioia che non può credere alla sua fortuna, ma tosto viene rassicurata dal Conte che in dolce nodo unisce le destre de' due amanti.

INNO GUERRIERO E DUETTO

DELLA

NORMA

Musica del Maestro VINCENZO BELLINI

PERSONAGGI

—

Norma, Druidessa, figlia di Oroveso	Signora Steffenone
Pollione, Proconsole di Roma nelle Gallie	Signor Negrini
Oroveso, Capo dei Druidi. . .	» Arati
Clotilde, confidente di Norma .	Signora Garito

Coro

Druidi — Bardi — Guerrieri — Sacerdotesse.

SCENA VII.

INNO GUERRIERO

I. Guerra, guerra! Le galliche selve
Quante han querce producon guerrier.
Quai sui greggi fameliche belve
Sui Romani van essi a cader.

II. Sangue, sangue! Le galliche scuri
Fino al tronco bagnate ne son.
Sovra i flutti del Ligeri impuri,
Ei gorgoglia con funebre suon.

III. Strage, strage, sterminio, vendetta!
Già comincia, si compie, si affretta.
Come biade da falci mietute
Son di Roma le schiere cadute.
Tronchi i vanni, recisi gli artigli,
Abbattuta ecco l'aquila al suol.

A mirar il trionfo dei figli
Viene il Dio sovra un raggio di Sol.
ORO. Nè compi il rito, o Norma?
Nè la vittima accenni?
NOR. Ella fia pronta.
Non mai l'altar tremendo
Di vittime mancò. — Ma qual tumulto!

SCENA VIII.

CLOTILDE FRETTOLOSA E DETTI

CLO. Al nostro tempio insulto
Fece un Romano: nella sacra chiostra
Delle vergini alunne egli fu colto.
TUTTI Un Romano?
NOR. (Che ascolto?
Se mai foss'egli?)
TUTTI A noi vien tratto.
NOR. (È desso).

SCENA IX.

POLLIONE FRA SOLDATI E DETTI

ORO. È Pollion!
NOR. (Son vendicata adesso).
ORO. Sacrilego nemico, e chi ti spinse
A vïolar queste temute soglie,

A sfidar l'ira d' Irminsul?

POL. Ferisci;

Ma non interrogarmi.

NOR. (*svelandosi*) Io ferir deggio.

Scostatevi.

POL. Chi veggio?

Norma!

NOR. Sì, Norma.

TUTTI Il sacro ferro impugna,

Vendica il tempio e il Dio.

NOR. (*Prende il pugnale dalle mani di Oroveso*)

Sì, feriamo. (*) Ah! (*) (*si arresta*).

TUTTI Tu tremi?

NOR. (Ah! non poss'io).

ORO. Che fia? Perchè t' arresti?

NOR. (Poss' io sentir pietà!)

CORO Ferisci.

NOR. Io deggio

Interrogarlo... investigar qual sia

L'insidiata o complice ministra

Che il profan persuase a fallo estremo.

Ite per poco.

ORO. E CORO (Che far pensa?)

POL. (Io tremo).

(*Oro. e il Coro si ritirano. Il tempio rimane sgombro*).

SCENA X.

NORMA E POLLIONE

NOR.	In mia mano alfin tu sei:
	Niun potria spezzar tuoi nodi.
	Io lo posso.
POL.	Tu nol dêi.
NOR.	Io lo voglio.
POL.	Come!
NOR.	M'odi.
	Pel tuo Dio, pe' figli tuoi...
	Giurar dêi, che d'ora in poi...
	Adalgisa fuggirai...
	All' altar non la torrai...
	E la vita ti perdono...
	E non più ti rivedrò.
	Giura.
POL.	No: sì vil non sono.
NOR.	Giura, giura.
POL.	Ah! pria morrò.
NOR.	Non sai tu che il mio furore
	Passa il tuo?
POL.	Ch'ei piombi attendo.

NOR. Non sai tu che ai figli in core
Questo ferro...

POL. Oh Dio! che intendo!

NOR. Sì, sovr'essi alzai la punta...
Vedi... vedi... a che son giunta!..
Non ferii, ma tosto... adesso
Consumar poss'io l'eccesso...
Un istante... e d'esser madre
Mi poss'io dimenticar.

POL. Ah! crudele, in sen del padre
Il pugnal tu dêi vibrar.
A me il porgi.

NOR. A te!

POL. Che spento
Cada io solo!

NOR. Solo!.. Tutti.
I Romani a cento a cento
Fian mietuti, fian distrutti...
E Adalgisa...

POL. Ahimè!

NOR. Infedele!
A'suoi voti...

POL. Ebben, crudele?

NOR. Adalgisa fia punita;
Nelle fiamme perirà.

POL. Oh! ti prendi la mia vita,
Ma di lei, di lei pietà.

a 2.

NOR. Preghi alfine? indegno! è tardi.
Nel suo cor ti vo' ferire.
Già mi pasco ne' tuoi sguardi,
Del tuo duol, del suo morire.
Posso alfine, e voglio farti
Infelice al par di me.

POL. Ah! t'appaghi il mio terrore;
Al tuo piè son io piangente...
In me sfoga il tuo furore,
Ma risparmia un'innocente:
Basti, ah! basti a vendicarti
Ch'io mi sveni innanzi a te.
Dammi quel ferro.

NOR. Sorgi:
Scostati.

POL. Il ferro, il ferro!

NOR. Olà, ministri,
Sacerdoti, accorrete.

SCENA ULTIMA

RITORNANO OROVESO, I DRUIDI, I BARDI E I GUERRIERI.

NOR. All'ira vostra
Nuova vittima io svelo. Una spergiura
Sacerdotessa i sacri voti infranse,

Tradì la patria, il Dio degli avi offese.
TUTTI Oh! delitto! oh! furor! Ne sia palese.
NOR. Sì, preparate il rogo.
POL. Oh! ancor ti prego...
Norma, pietà.
TUTTI Ne svela il nome.
NOR. (Io rea
L'innocente accusar del fallo mio?)
TUTTI Parla: chi è dessa?
POL. Ah! non lo dir.
NOR. Son io.
ORO. Tu! Norma!
NOR. Io stessa:
Il rogo ergete.
CORO (D'orrore io gelo).
POL. (Mi manca il cor).
TUTTI Tu delinquente!
POL. Non lo credete.
NOR. Norma non mente.
ORO. Oh! mio rossor!

TUTTI

NOR. Qual cor tradisti, qual cor perdesti
Quest'ora orrenda ti manifesti.
Da me fuggire tentasti invano;
Crudel Romano, tu sei con me.
Un nume, un fato di te più forte
Ci vuole uniti in vita e in morte.

Sul rogo istesso che mi divora,
Sotterra ancora sarò con te.

POL. Ah! troppo tardi t'ho conosciuta,...
Sublime donna, io t'ho perduta,...
Col mio rimorso è amor rinato,
Più disperato, furente egli è.
Moriamo insieme, ah! sì, moriamo;
L'estremo accento sarà ch'io t'amo.
Ma tu morendo, non m'abborrire,
Pria di morire perdona a me.

ORO. e CORO Oh! in te ritorna, ci rassicura;
Canuto padre te ne scongiura:
Di che deliri, di che tu menti,
Che stolti accenti uscir da te.
Il Dio severo che qui t'intende
Se stassi muto, se il tuon sospende,
Indizio è questo, indizio espresso
Che tanto eccesso punir non de'.

ORO. Norma!... deh! Norma! scolpati...
Taci?.. ne ascolti appena?

NOR. Cielo! e i miei figli?
(*scuotendosi con un grido*)

POL. Ahi! miseri!

NOR. I nostri figli? (*volgendosi a Pol.*)

POL. Oh! pena!

CORO Norma sei rea?

NOR. (*disperatamente*) Sì rea,
Oltre ogni umana idea.

ORO. CORO Empia!

NOR. Tu m'odi.
ORO. Scostati.
NOR. Deh! m'odi!
ORO. Oh! mio dolor!
NOR. Son madre... (*piano ad Oro.*)
ORO. Madre!!!
NOR. Acquetati
Clotilde ha i figli miei...
Tu li raccogli... e ai barbari
L'invola insiem con lei...
ORO. Giammai... giammai... va... lasciami.
NOR. Ah! padre!... un prego ancor.
(*s' inginocchia*)
Deh! non volerli vittime
Del mio fatale errore...
Deh! non troncar sul fiore
Quell'innocente età.
Grazia per lor non credere
Vita così concessa:
Dono crudele è dessa,
Vita di duol sarà.
Pensa che son tuo sangue...
Del sangue tuo pietà.
Padre! tu piangi!
ORO. Oppresso è il core.
NOR. Piangi e perdona.
ORO. Ha vinto amore.
NOR. Ah! tu perdoni. — Quel pianto il dice.

Pol. Io più non chiedo. — Io son felice.
e o
Nor. Content il rogo — ascenderò.
a
Oro. Ah! consolarmene — mai non potrò.
Coro Piange!.. prega!.. che mai spera?
Qui respinta è la preghiera.
Le si spogli il crin del serto:
Sia coperto — di squallor.
(*I Druidi coprono d'un velo nero la Sacerdotessa*)
Vanne al rogo; ed il tuo scempio
Purghi l'ara e lavi il tempio.
Maledetta all'ultim'ora!
Maledetta estinta ancor!
Oro. Va, infelice!
Nor. (*incamminandosi*). Padre!.. addio.
Pol. Il tuo rogo, o Norma, è il mio.

a 3.

Nor.
Pol.
e Oro.
{ Là più puro, là più santo
Incomincia eterno amor.
Sgorga alfin, prorompi, o pianto;
Sei permesso a un genitor.